

Odissea

immagini e voci
del ritorno



Una ricerca pittorica in 14 quadri sul poema di Omero



di Mariella Bertolio

*...Noi non dobbiamo rimpiangere troppo di aver perduto molti segreti del mito, anche se dobbiamo **educarci a percepirne la mancanza**, il vasto indecifrato [...]*

Non solo non vediamo più le Sirene, ma non distinguiamo più i Cieli.

Eppure in quella stoffa tagliuzzata, in quelle storie monche degli dei, possiamo ancora avvolgerci.

E dentro il mondo, come dentro la nostra mente, quella stoffa continua a tessersi

(A. Calasso "Le nozze di Cadmo e Armonia")

Perchè l'Odissea?

Perchè è La Storia del Ritorno, la prima nella letteratura occidentale. Di Odisseo mi colpisce l'astuzia, la sofferenza e la caparbieta ma anche la tenerezza, la fedeltà e l'intuizione: qualità individuali che collego al profondamente umano e strategicamente vitale. Una mente colorata, Citati lo ha definito. Forse anche estremamente ecologica e moderna – viene da aggiungere - per il modo che ha di “armonizzare” quella tavolozza colorata che è la sua mente! Un eroe del ritorno che sperimenta la disconnessione e la riconnessione “attiva” con le sue radici, in un viaggio che attraversa territori dell'umano, del non-umano, del visibile e del non visibile, dentro e fuori dal tempo e dallo spazio.

Gli incontri di Odisseo

Penelope, Telemaco, Laerte – il padre, Circe, le Sirene, Calipso, Atena e gli altri che ho rappresentato sulla tela sono personaggi affascinanti e ricchissimi. Enigmatici e al contempo “familiari”. Incontrano Ulisse una sola volta, oppure lo accompagnano (tanto distanti da poterli solo immaginare o tanto vicini da poterne udire il respiro) o, ancora, lo aspettano.

In alcuni casi hanno i visi di persone che ho incontrato, in altri sono il frutto di una sintesi tra varie possibilità di rappresentarli, che ha richiesto elaborazione e approfondimento, attesa e dialogo interiore.

Hanno anche voci, oltre che volti e sono quelle che ho ascoltato, leggendo le parole di Omero e quelle di altri che hanno dedicato la loro intelligenza a rendere comprensibili alle nostre orecchie parole scritte millenni fa (XI secolo a.C.).

Ho fatto una sintesi, sicuramente incompleta e forse “azzardata”, di quelli che penso siano i tratti caratterizzanti ogni personaggio e le probabili parole che userebbe, raccontandosi.

Chiamiamolo un tentativo di esplorare “il Sacro”, tramite una coperta tagliuzzata di cui, credo, non è tanto importante ricostruire perfettamente la trama, quanto godersi il tepore che dona.

Penelope



Acrilico su tela
50x150 cm

Ricordi...

Di lui, Odisseo, che corre tarchiato e veloce per avermi in sposa e di mio padre Icaro, per niente soddisfatto di quelle nozze. Ma io non ho ceduto: sono un'anatra testarda!

Quella volta che per disperazione mi gettai in mare (era giunta falsa notizia della morte del mio sposo), uno stormo di compagne pennute mi seguì sott'acqua e mi sollevò, stringendo nei becchi le mie vesti fradice.

Sonno...

Quello che Atena mi versa sulle palpebre mi scioglie e allo stesso tempo mi lega alle mie ragioni, alla mia profonda volontà, alla fedeltà al mio sposo, a mio figlio Telemaco e alla mia casa.

Medito altro...

Proprio come il mio sposo, una cosa nascondo nel cuore e un'altra ne dico. Così cresce e decresce il mio capolavoro di artigianato e di inganno: il drappo funebre per Laerte, mio suocero, che tesso di giorno e disfo di notte.

Quando Odisseo è tornato...

ha capito che con me doveva superare l'ultima sua più grande prova, quella dei "segni" che lui ed io – soli - conosciamo: il nostro grande letto d'ulivo fissato nel suolo, inamovibile e irremovibile.

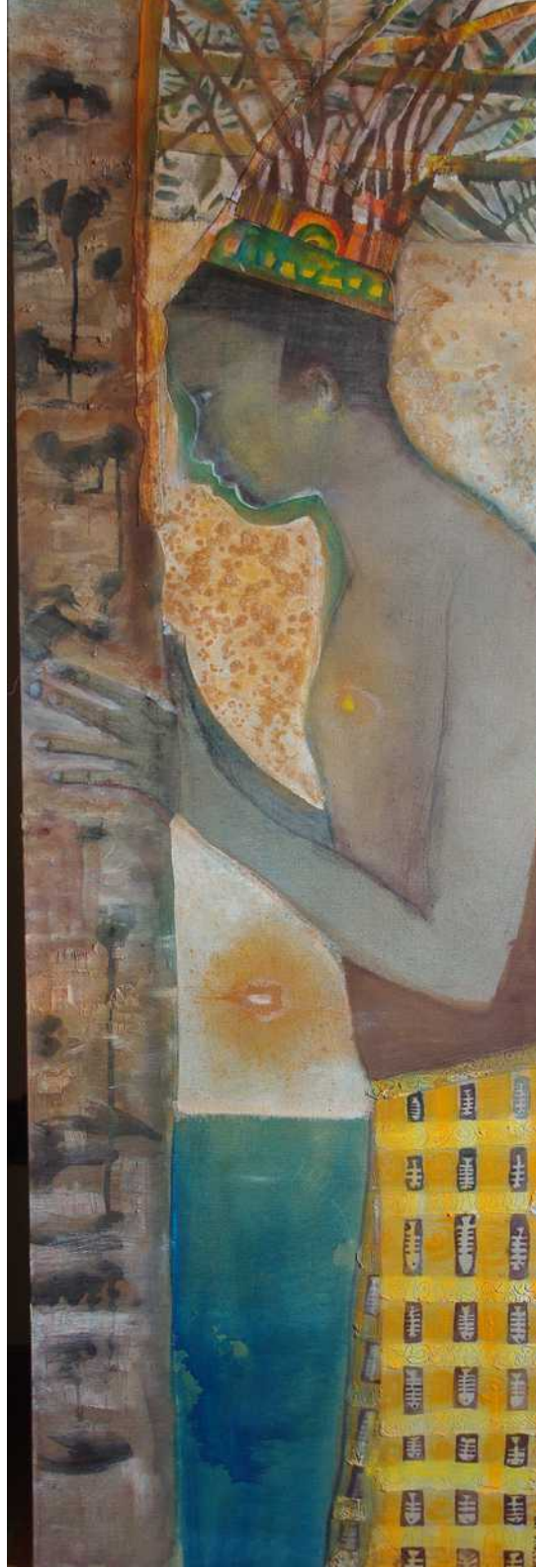
Allora, con piacere e minuziosità, mi ha descritto come lo ha costruito con le sue mani da un imponente tronco di ulivo, radice e centro della camera nuziale a cui finalmente è tornato, forse per ripartire...

Ed io con lui!





Telemaco



Tecnica mista
(acrilico e collage) su tela
50x150 cm

Se gli uomini potessero scegliere ogni cosa da soli, per prima cosa vorrei il ritorno del padre.

Proprio per questo sono il figlio e il “giusto erede” che agisce e lo cerca, perché nessun padre potrà mai risparmiare al figlio la responsabilità del viaggio per ereditare il futuro.

Allora, prima di partire sulle sue tracce, ho accarezzato il tronco del nostro albero, quello piantato da mio nonno, guardando l'orizzonte.

Proprio in quel momento ho avuto la certezza che qualcosa dal mare torna...
SEMPRE!

Infatti mio padre è tornato da me, vivo, dal mare...

Ora provate voi, figli dell'oggi a mettervi qui, appoggiati al mio albero che si affaccia sul Mediterraneo.

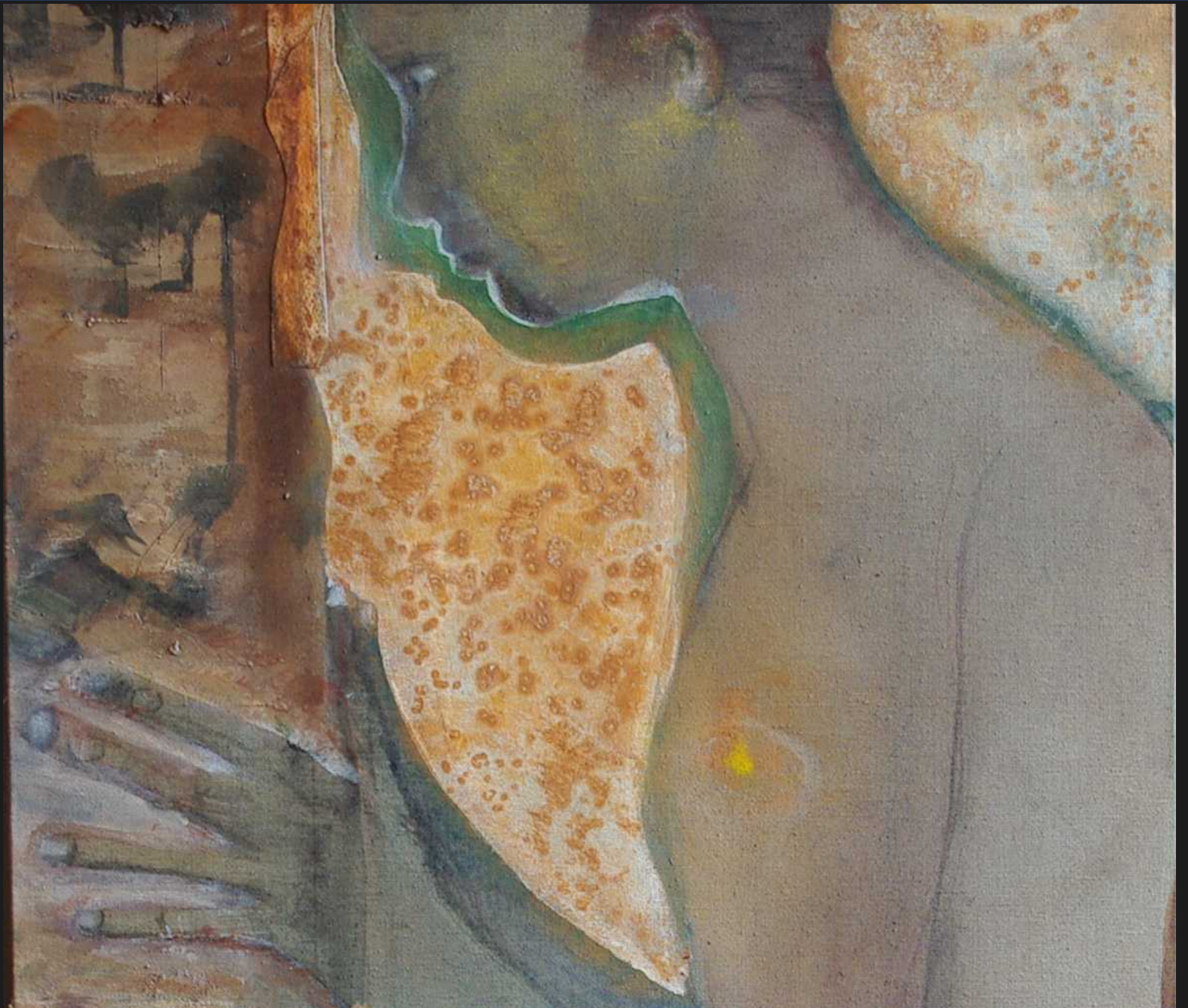
Cosa vedete?

Cadaveri che galleggiano. Ecatombe di viaggiatori-naufraghi senza approdo e di stranieri mai accolti.

Questa è la vostra eredità mortifera e nessun figlio, nessun erede, nessun uomo può reggerne il peso senza naufragare egli stesso.

Allora, davvero è tempo di rimettersi in viaggio. Anche di sera, in questo crepuscolo che è il vostro mondo, cercando nel cielo il volo della civetta di Athena e, da naufraghi, la spiaggia dei Feaci e lo sguardo di Nausicaa.





Laerte



Tecnica mista (acrilico e collage) su tela
50x150 cm

Curvo, zappo intorno ad una pianta.
Mi dicono vestito di una sordida, indecente
tunica rattoppata e calzato di guanti contro le
spine.

Beeh-beeh-coo-coo...! fanno i monelli,
nascondendosi dietro l'ulivo. Si prendono gioco
del mio berretto caprigno e della mia pena
covata in cuore.

Certo. Soffro per mio figlio forse morto, per mio
nipote in pericolo, per il regno saccheggiato. A
volte il re che sono stato si ridesta con furia e
batte col bastone e impreca e maledice.... Ma
non regge a lungo. Troppa energia richiede l'ira!

Allora, mi acquietano le foglie, i germogli, il
profumo dell'uva, i nomi e i numeri delle piante
del giardino e degli insetti che le abitano, utili o
dannosi.

Era piccolo e curioso, Odisseo, quando mi
ascoltava elencarli uno per uno, camminando al
mio fianco, quel giorno che glieli ho donati:
tredici peri, dieci meli, quaranta fichi e cinquanta
filari d'uva d'ogni specie...

Qui lo aspetto perché qui è la sua eredità e – se
come dice mio nipote Telemaco “qualcosa dal
mare torna sempre” – è in questo giardino che lo
rincontrerò.



BE RIVILIO 2015



Athena



Tecnica mista (acrilico,
collage e rame) su tela
50x150 cm

Zeus, mio padre, sedeva su uno sgabello e guardava fisso davanti a sé.

Sono fluita nella sua testa da quando ha bevuto mia madre Metis – già pregna di me. Gea e Urano lo hanno consigliato in questo, prevedendo che un giorno Metis avrebbe partorito un dio più forte di lui e capace di soppiantarlo.

Indosso già la sua antica arma, l'egida, pelle scuociata di Egis, il mostro dal soffio ardente. Ora sto per nascere e sento il suo dolore, provocato dalla mia lancia che gli raschia il cranio divino. Sento anche i suoi pensieri perché abito la sua testa. Egli pensa che tutto di me sia acuminato: lo sguardo, la mente, il profilo dell'elmo e che ogni concavità femminile sia in me celata come il rovescio del mio scudo.

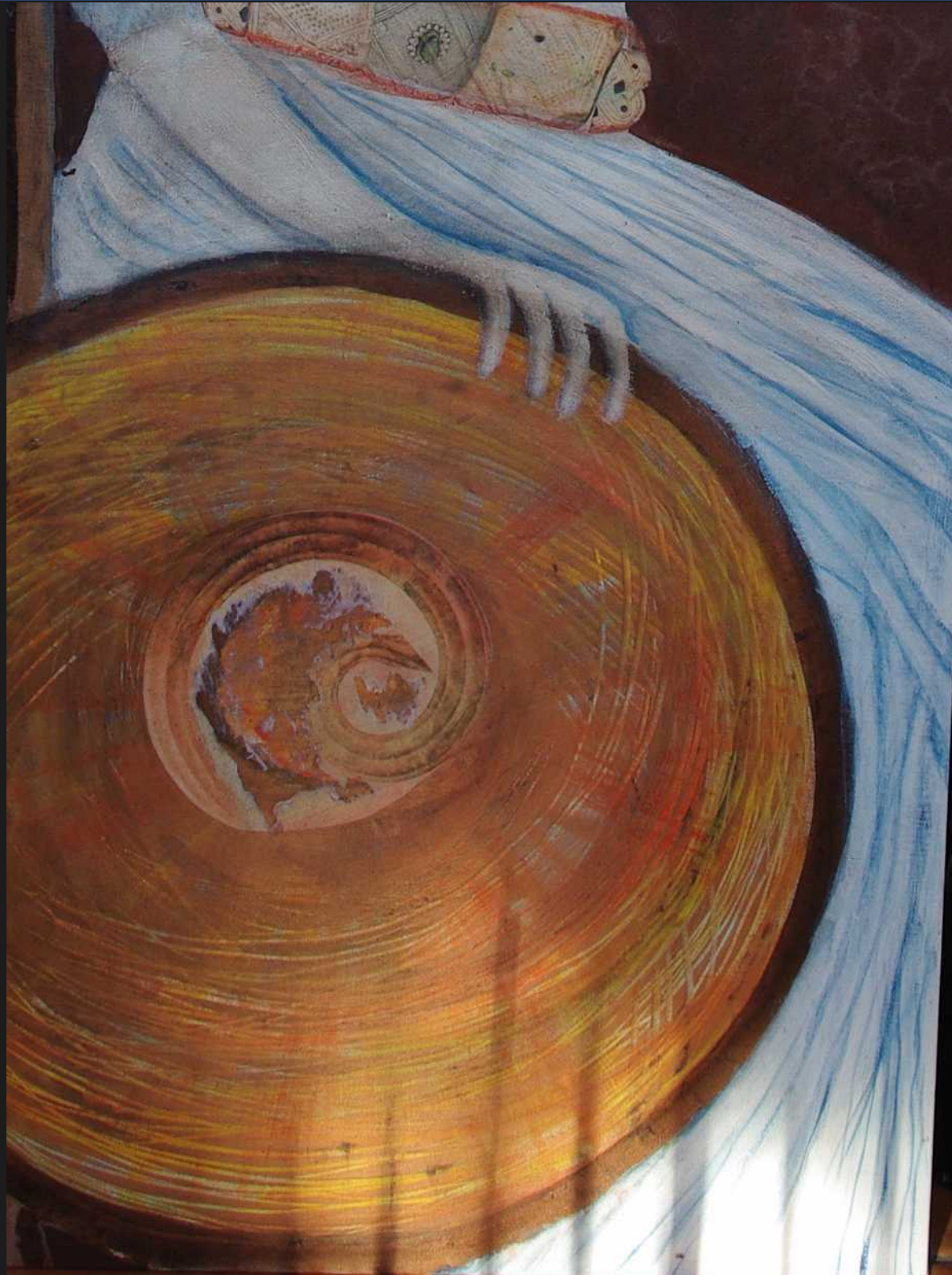
La mia nascita intimorisce l'Olimpo e segna la fine di un'era e l'inizio di un'altra; quella dell'acume e delle idee che, come me, nascono dalla testa e maturano nelle concavità dell'anima.

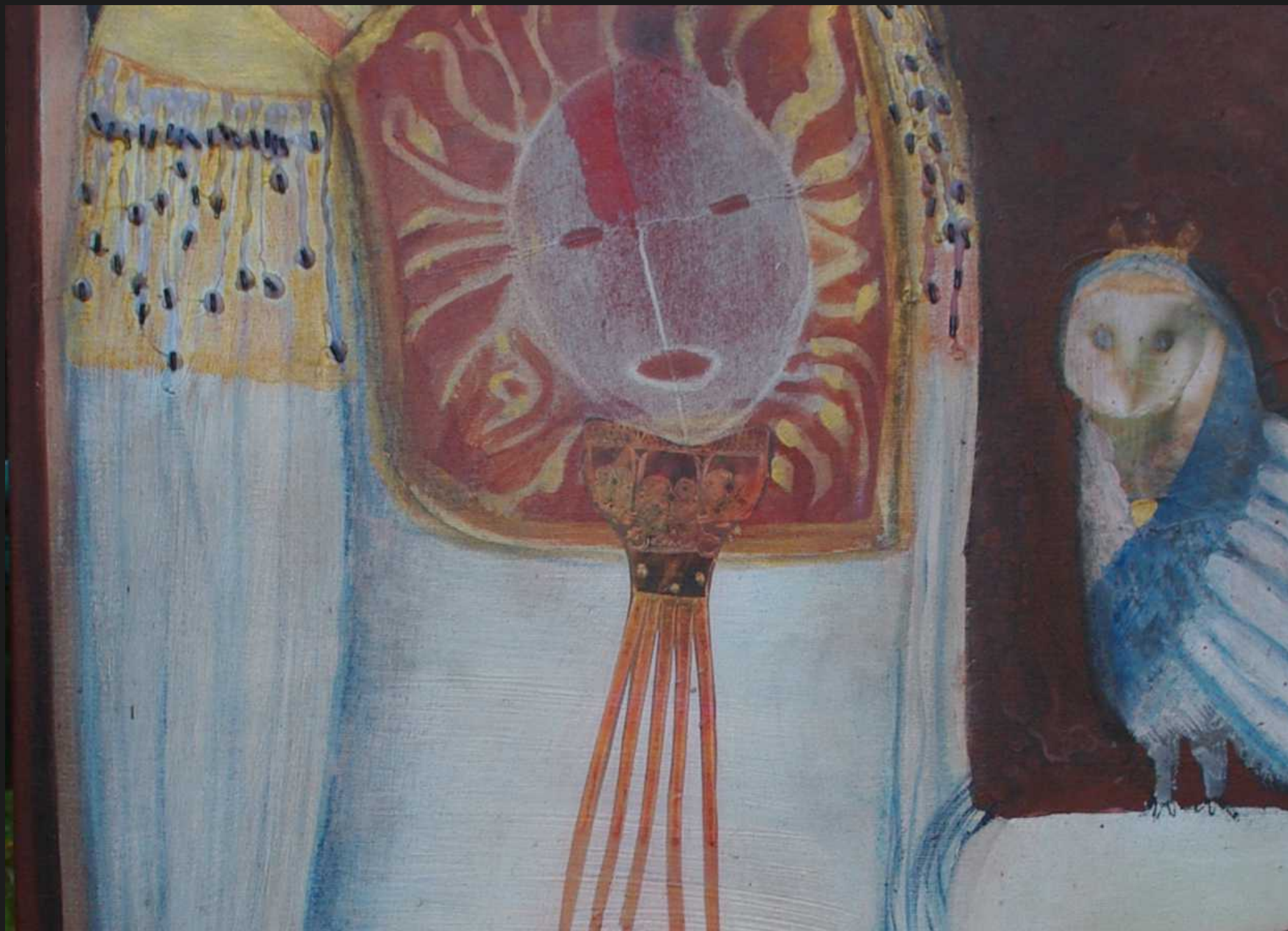
Strategia, mediazione, collegamento, differimento, attesa: sono parole nate con me.

Assumerò voci e forme diverse per parlare ad Odisseo, che mi è caro, e ad altre menti colorate, come lui.

Mi riconosceranno nel grido dell' airone o della civetta al crepuscolo e sapranno cosa chiedermi:

“Per una volta ancora amami, Athena, il più possibile!”





Elena



Tecnica mista
(acrilico e collage) su tela
50x150 cm

Sono l'immagine speculare, la figura perfetta. La bellezza schiusa dall'uovo della necessità.

Menelao lo sa: io rappresento il pericolo del simulacro per cui si può combattere e morire, ma anche essere liberi di scegliere, in futuro.

Nella notte dell'incendio di Troia, ho spinto all'estremo il pericolo, insinuando la mia voce nell'oscurità fremente del cavallo, dicendo i nomi dei guerrieri Achei come se ne fossi l'amata. Anticlo non resisteva e accennò a rispondere. Ma Odisseo gli tappò la bocca e lo strinse al collo, strangolandolo.

Poi, danzando sull'acropoli con le donne di Troia, ho agitato la fiaccola che dava il segnale d'attacco alle navi achee in attesa.

Due gesti incompatibili, uno dopo l'altro. L'essenza del doppio.

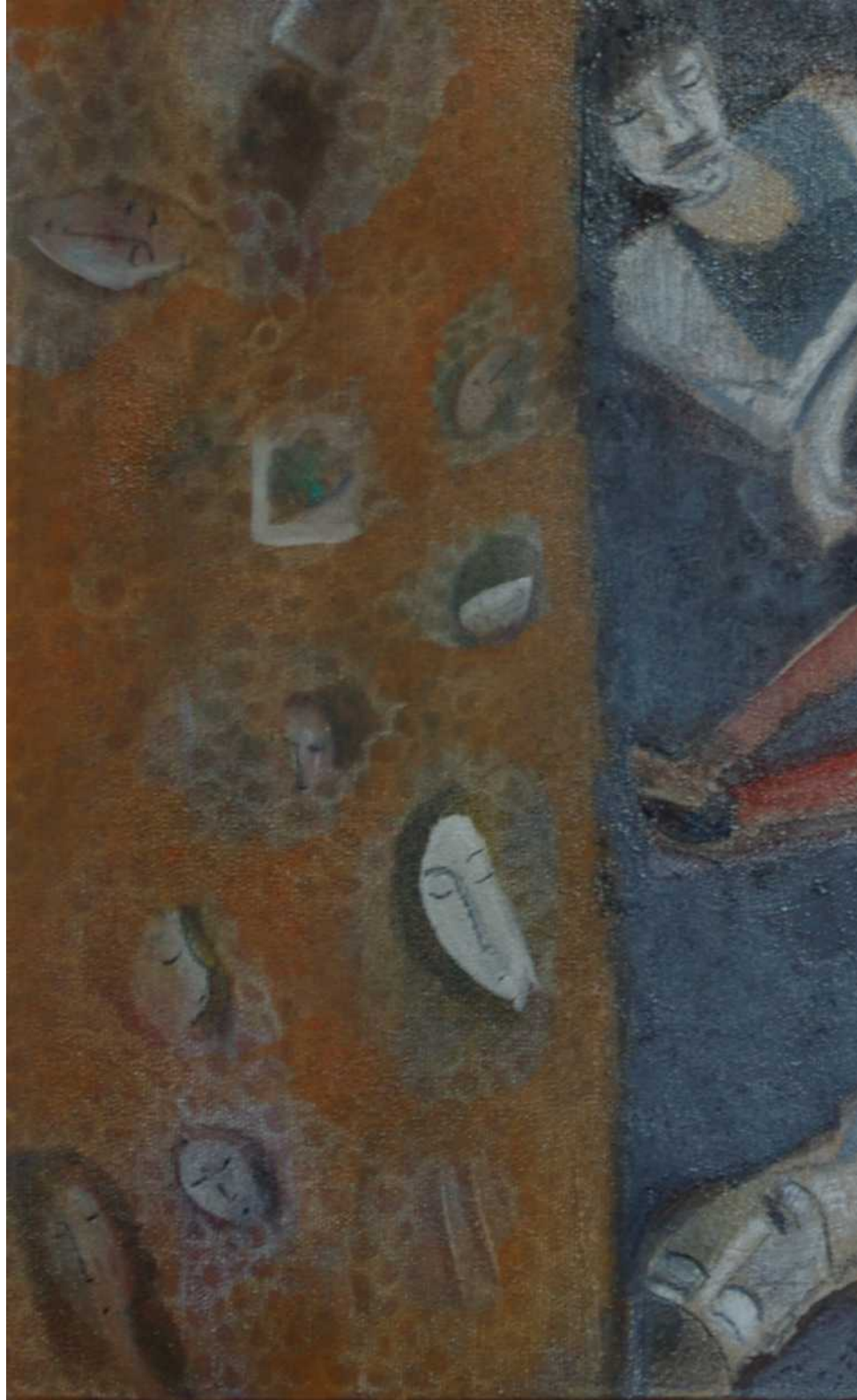
Quella notte ha segnato la mia pienezza, come una grande luna intossicante che irraggia su tutti, equanime, la sua luce.

Perchè non mi hanno ammazzata?
Perchè sono un riflesso nell'acqua.
E come uccidere un riflesso, se non si uccide l'acqua?
Ma come si può uccidere l'acqua?





Lotofagi



Tecnica mista
(acrilico, cera e
alluminio) su tela
60x60 cm

Mangiamo il loto, non pane come gli uomini...

Siamo la prima tappa di Odisseo al di là del conosciuto, il primo passo nel mondo dell'altrove.

Siamo gli abitanti felici dell'eterno presente senza passato né futuro.

Abbiamo accolto con gentilezza gli ospiti nel nostro mondo sognante dove non hanno senso alcune parole come ricordo, passato, futuro, coscienza, attesa...

Siamo l'avvertimento iniziale, la prefigurazione dello sfondo di tutti gli incontri successivi: l'oblio.

Figli della Notte, ci ha chiamati Esiodo, ben sapendo che essere nel mondo umano significa, al contrario, vivere alla luce del sole, vedere gli altri ed essere visto da loro, vivere in reciprocità, ricordarsi di sé e degli altri.

Quanto potente, fascinosa e avvolgente l'ombra che stendiamo sul mondo?

Forse cambierà nome: da Loto a Pillola o Sostanza o Televisione o Facebook o Stadio o "Bunga-Bunga" o "Slot-Machine"...

Comunque... **Vuoto!**

Cibo anti memoria per affamati bulimici e moltitudini di dispensatori sonnambuli.





La capra di Polifemo

Tecnica mista (acrilico
e collage) su tela
60x60 cm



Dormiva il “bambinone monòculo”,
girandosi i capelli tra le dita.
Russava e ruttava, pure, dopo aver
bevuto tutto quel vino.
Inconsapevole e incosciente più di
sempre...
Quanto assomiglia alle pecore che
pascola il candido mostro dell'età
dell'oro?! Crudele e barbaro come
gli orchi delle fiabe quando
smembra e divora i compagni di
Odisseo; eppure così tenero e
vicino agli animali che accudisce.
Naturale come le bestie...

Dopo l'accecamento e durante la
fuga, avvertendo il peso dell'umano
sotto di me, mi è venuto un dubbio
(credo che sia stato proprio allora
che mi sono spuntate le corna –
segno inconfondibile del mio
essere capra e non pecora!)

Forse Odisseo non mentiva
furbamente dicendo a Polifemo di
chiamarsi Nessuno.
Gli ha detto esattamente ciò che
era in grado di comprendere: per te
io sono *outis* “non-uno”.





Circe

Tecnica mista
(acrilico e collage) su tela
40x120 cm



Sono il cerchio che chiude, la maga della metamorfosi, la verga che annulla, l'erba magica e il veleno, l'ubriacatura che obnubila.

Non posso essere che così perché questi sono il mio tempo e il mio mondo.

I compagni di Odisseo sono stati miei ospiti per molto tempo ed erano felici e più belli di prima, una volta che da porci sono ritornati uomini.

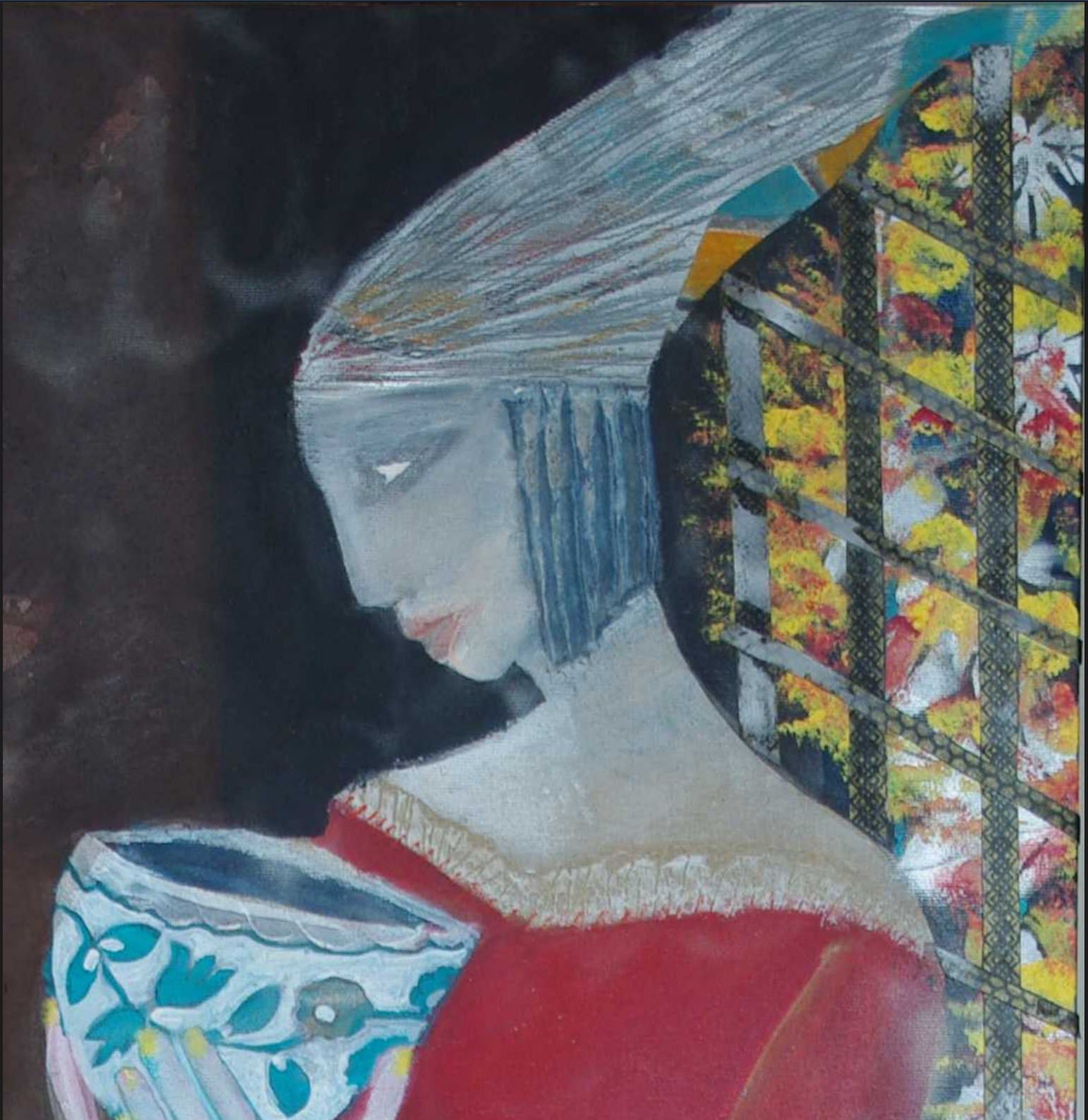
Lui, Odisseo è venuto col fiore che protegge – regalo di Hermes - e con la spada che discerne.

Ho cantato per lui e ci siamo amati, finché l'idillio ha avuto fine .
“Se vuoi partire, parti pure – gli ho detto - ma ascolta i miei consigli....”. E glieli ho dati, come dono di saluto e profezia.

Vi ricorderete di me anche per questo?



PERKOTA 2015



Tiresia e i senza nome



Tecnica mista (acrilico e cera)
60x60 cm

L'abbiamo visto arrivare, Odisseo: ha sgozzato l'ariete e ora il sangue è pronto per essere bevuto.

Lui è qui perché ha sete di conoscere il suo futuro. Anche noi abbiamo sete. Quella dei senza nome e dei senza volto.

Siamo la moltitudine dei nonymoi: non più visibili, ombre inabbracciabili, circondati dal rumore che spaventa.

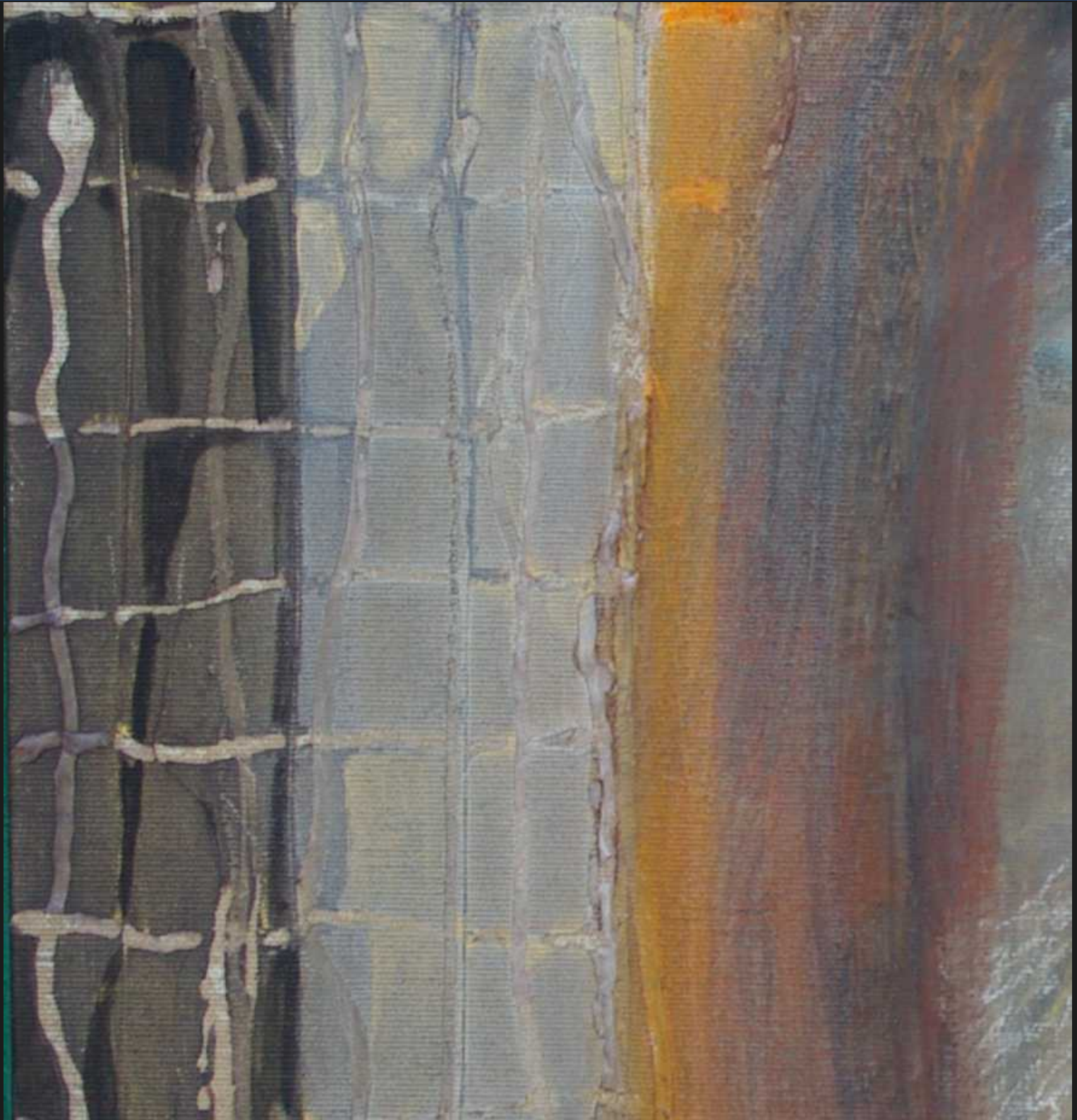
Vorremmo tutti bere un po' di sangue che ci dia un breve ritorno alla vitalità.

Io, Tiresia, chiaroveggente cieco, uomo e donna come Orlando, ti aspettavo e, ora che ho bevuto, ti dirò i tuoi viaggi futuri e la tua morte serena da vecchio.

A un altro grande viaggiatore – Marco Polo - lascio il compito di farsi meglio udire all'orecchio dell'oggi, nel suo dialogo continuo con Kublai Khan.

Dimmi, Marco, tu che esplori intorno e vedi i segni, saprai dirmi verso quale di questi futuri ci spingono i venti propizi?

- Per questi porti non saprei tracciare la rotta sulla carta né fissare la data dell'approdo. Alle volte mi basta uno scorcio di paesaggio, un affiorare di luci nella nebbia, il dialogo di due passanti che s'incontrano nel viavai, per pensare che partendo da lì metterò insieme la città perfetta, fatta di frammenti, d'istanti e di segnali che uno manda e non sa chi li raccoglie. Se ti dico che la città cui tende il mio viaggio è discontinua nello spazio e nel tempo – ora più rada, ora più densa – tu non devi credere che si possa smettere di cercarla... (da "Le città Invisibili" di I. Calvino)





Sirene



Tecnica mista (acrilico e collage) su tela
40x120 cm

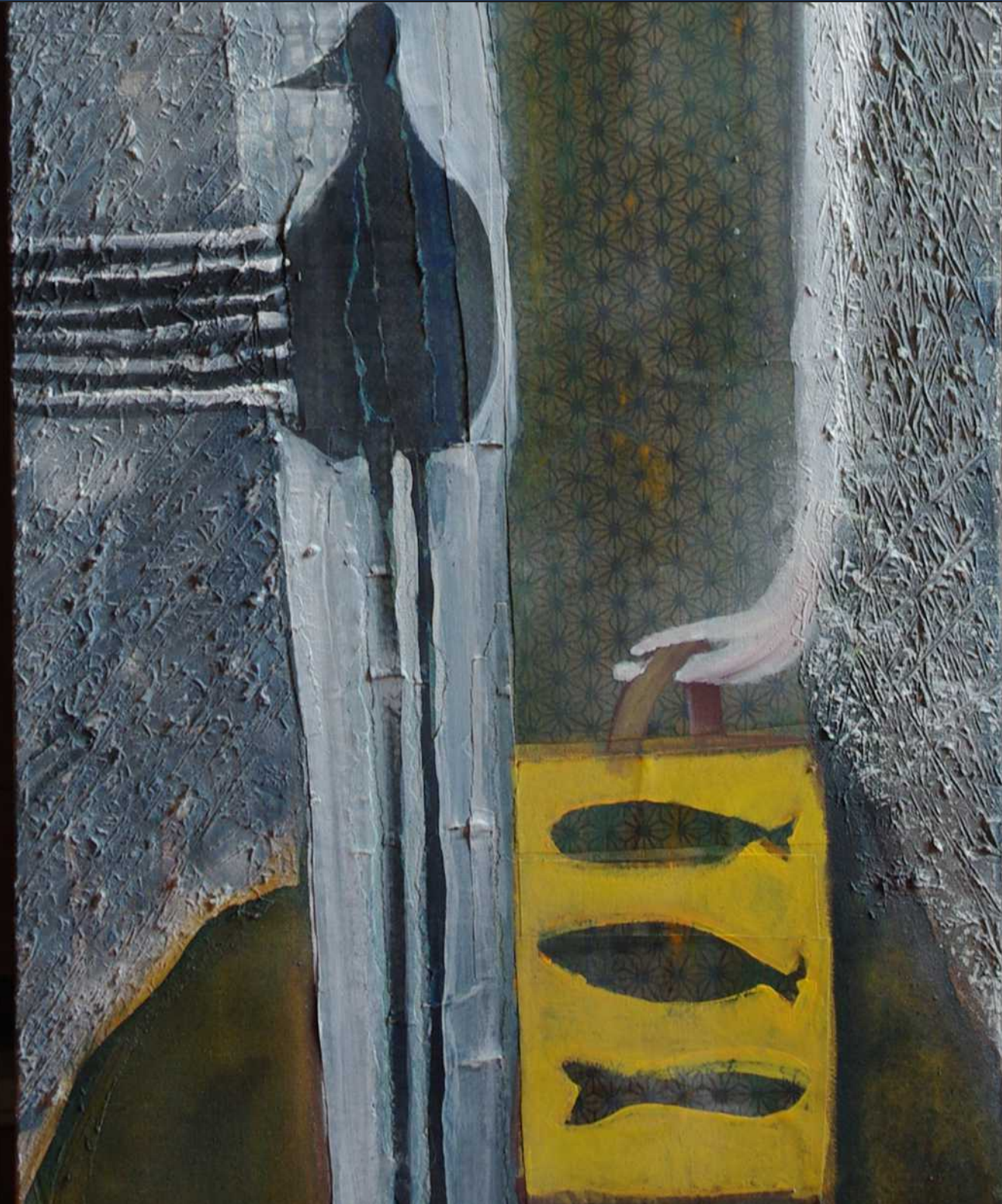
Ferma la tua nave e qui presto
vieni o glorioso Odisseo,
Odisseo tanto amato e tanto
odiato.

Vieni. Ascoltaci, stiamo per
narrarti tutto...

Ascolta il nostro canto. Ora.
In questo tempo e in questo
luogo sfumato tra "già e non
ancora": è ciò che di te si
narrerà, nei secoli a venire.

Non diremo ad altri ciò che hai
sentito perchè la tua nave che ci
scivola accanto, la cera nelle
orecchie dei tuoi compagni, i
lacci che ti hanno salvato dalla
morte sono per noi presagio e
condanna.

Del nostro silenzio futuro





Calipso



Acrilico su tela
40x120 cm

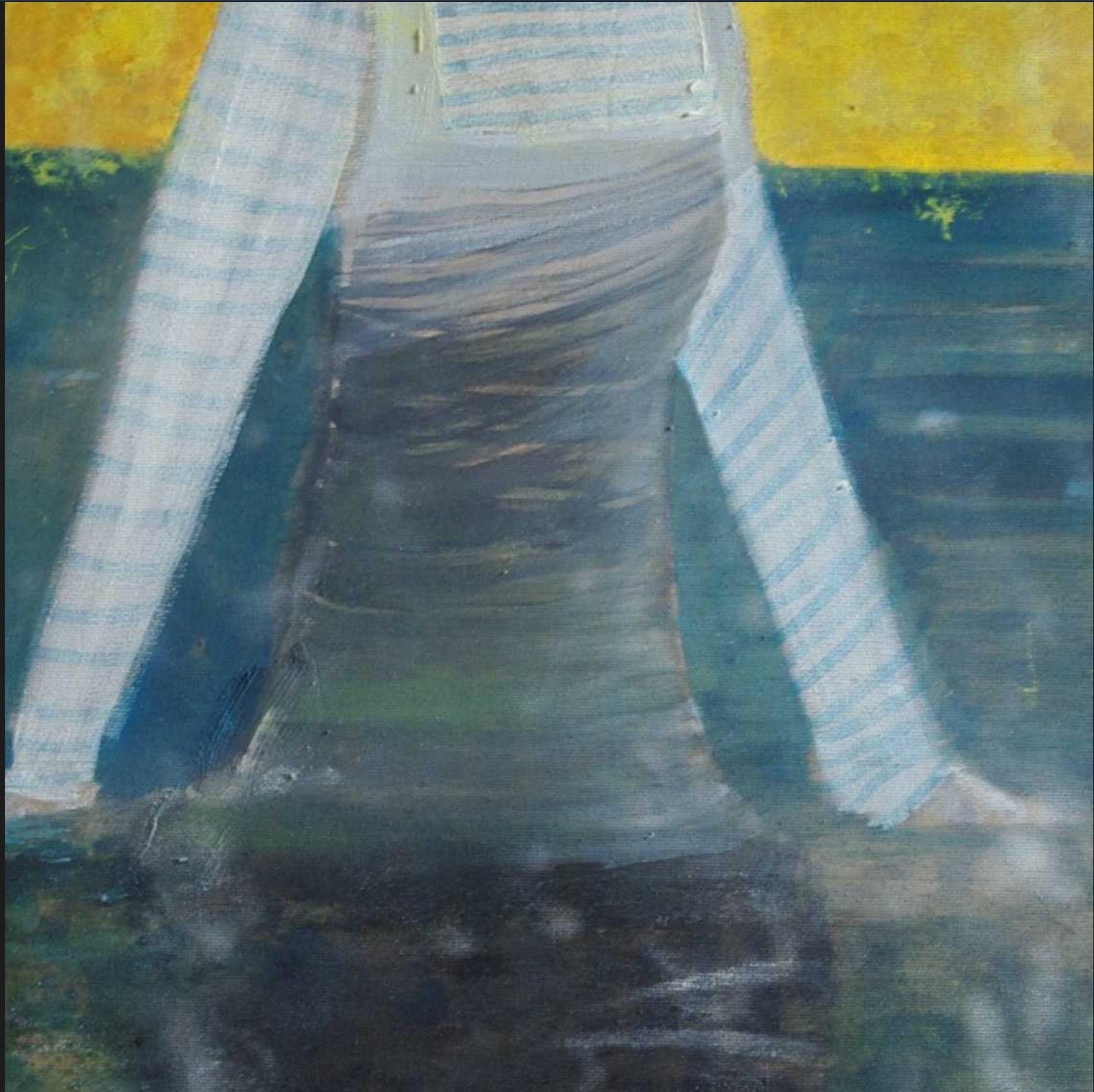
Ho la fluidità dell'acqua salata
infinita e la bellezza terribile
delle antiche dee arcaiche.
Ogigia - casa mia - è l'ombelico
del mondo e nessun altro luogo
è più isolato e misterioso.

Non mi chiedo se Odisseo mi
ha amata: si può amare chi ti
occulta e ti sottrae al tempo?
Di certo, però, mi ha
“conosciuta” e ha fatto la sua
scelta: quella di non diventare
immortale e di proseguire verso
Itaca.

Le lacrime che ha pianto qui
sono l'essenza del suo
cammino.
E la carezza della mia mano
sul suo viso, l'intuizione del mio.

Per gli ospiti che verranno...





Nausicaa



Sono la figlia di Alcinoo e di Arete, che del mio popolo sono l'uno Anima e Forza e l'altra, Virtù.

Hai da sapere che non ci sono piloti tra i Feaci, e non ci sono timoni, come hanno le altre navi: ma esse da sole conoscono i pensieri e le intenzioni degli uomini, e conoscono le città e i fertili campi di tutte le genti e varcano rapidissime l'abisso del mare, avvolte da una nuvola di nebbia.

Non hanno in mente i Feaci l'arco o la faretra ma sempre alberi e remi e navi ben equilibrate. Siamo i felici traghettatori di tutti.

L'ho incontrato sulla spiaggia, Odisseo, mentre giocavamo a palla con le ancelle, dopo aver lavato i panni.

Orrendo e nudo al vedersi ma così dolce e accorto nel parlare... ho ascoltato il racconto delle sue disgrazie senza interromperlo.

Straniero – gli ho detto, quando ha finito - non mi sembri né malvagio né stolto, quindi accetta la tua sorte.

Ora che alla nostra terra sei arrivato, non mancherai di vesti e d'altro che convien dare a chi non ha nulla e invoca aiuto.

E voi ancelle, non fuggite e non temetelo come nemico. Non è mai nato o nascerà qualcuno che qui arrivi portando guerra!

Occorre di lui prendersi cura perché tutti i mendichi e gli ospiti accompagna Giove: presto, dategli cibo e bevanda e poi fategli un bagno, al riparo dai venti.

Per coprirsi, ponete accanto a lui veste e mantello e liquido olio in un'ampolla d'oro.

Tecnica mista
(acrilico e collage) su tela
40x120 cm





La notte dei Proci

Tecnica mista
(acrilico e collage) su tela
40x120 cm



Cani, non pensavate che sarei mai venuto reduce a casa dalla terra di Troia, che m'avete saccheggiato la casa, vi giacevate a forza con le donne mie ancelle, corteggiavate mia moglie mentre sono vivo, senza temere gli dei che hanno il vasto cielo, o che poi vi sarebbe stato uno sdegno degli uomini.

Ora voi tutti siete avvinti dai lacci di morte.

Ora, come pesci morenti, state ammicchiati sulla sabbia, agognando le onde del mare e consumati dalla violenza del sole.

E tu, vecchia Euriclea, gioisci nell'anima e frenati, senza gridare! E' empio esultare su uomini uccisi. Costoro li ha vinti la sorte divina e le azioni malvage: non rispettavano, infatti, nessuno degli uomini in terra, né vile né egregio, che fosse venuto tra loro; e così, per le loro empietà, hanno subito un indegno destino.





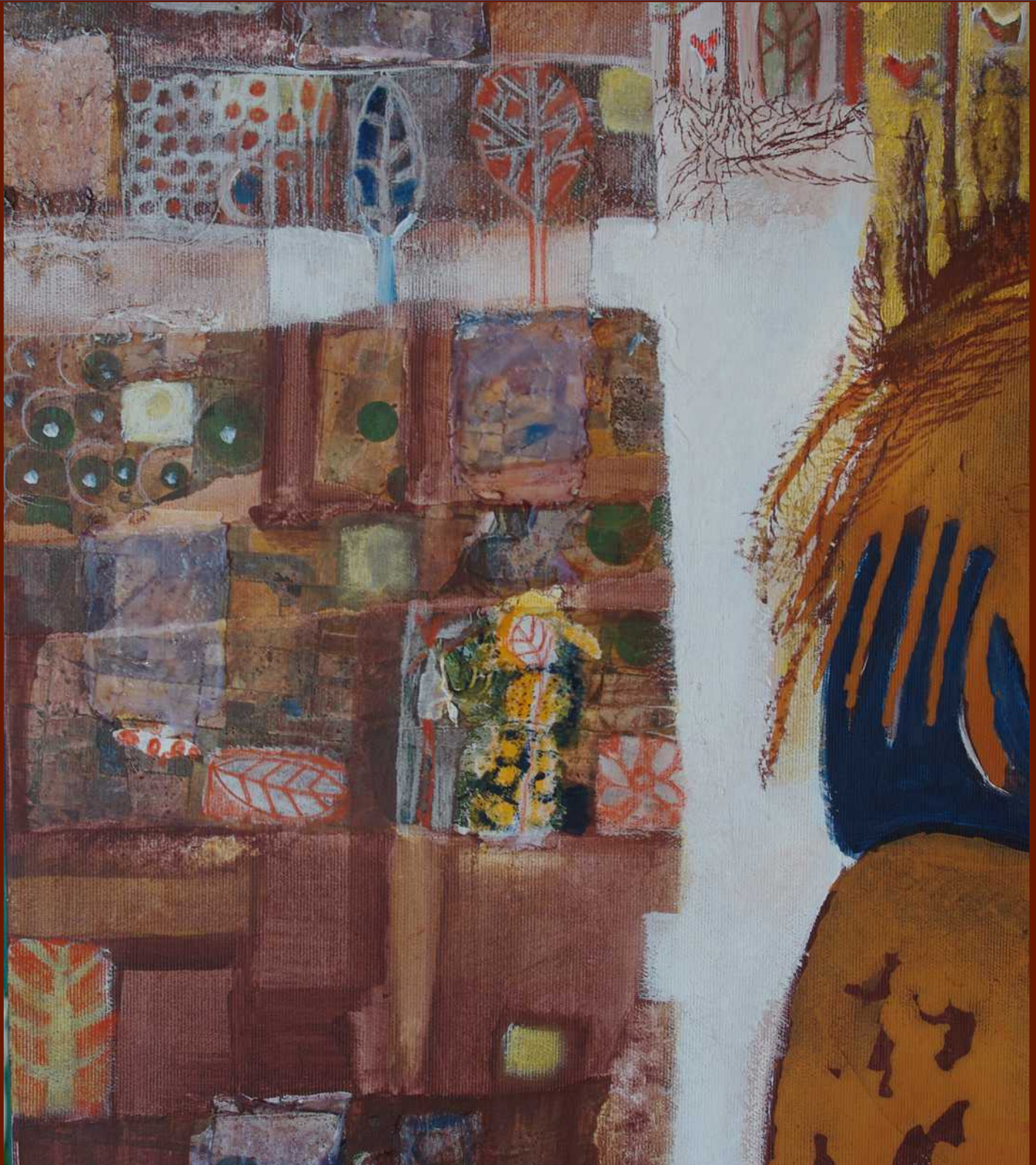
Ritornato!

Tecnica mista
(acrilico e cera) su tela
150x50 cm



Penelope,
Mi ci son voluti vent'anni per riabbracciarti. Vent'anni affollati di incontri, per poter tornare. Vent'anni di apprendistato.
Sono tornato dal mare, con l'ombra del tridente di Poseidone sulla schiena, da mendicante, vecchio, irriconoscibile e che non riconosce. Tu mi hai atteso: fertile, paziente e ferita, come la terra di mio padre e lo sguardo di nostro figlio.

Ho combattuto e, soprattutto, esplorato: isole, viscere, tombe, sogni, volti umani e non. Forse ho tracciato la rotta di ogni viaggiatore: la mappa, ben'inteso, non il territorio. Quello è diverso per ognuno.
Credo che in futuro scoprire, indagare, cercare, dissezionare, collezionare, saranno "consueti passatempi", a volte morbosità e droghe e rubriche nei giornali e tag di FB e tweet di Twitter e "Chi l'ha visto?" in TV e marketing dell'anima...
Specialmente nei momenti di confusione e di allarme, quando le nazioni sono in pericolo e il dolore e la morte si diffondono ovunque, molti uomini indagheranno il tempo: passato e futuro in cerca di risposte per il presente.
Allora, ben venga la curiosità umana che è il massimo dono degli Dei, di cui io – per primo - ho goduto e, soprattutto, possa Athena preservarci dalla visione monca e da quella che separa e da quella che semplifica e distorce.
Indagare il tempo è una faccenda umana complicata e lo è ancora di più il comprendere dove si collega "il senza tempo" col tempo: sarà affare di secoli e un'occupazione da "santi"!
Ne ho intuito la portata quando ti ho abbracciata, nella scintilla che ho intravisto: una specie di pensiero unificato e pacificato che si sente nelle membra, nel corpo intrecciato a un altro corpo con i piedi ben saldi sulla terra.
Amore, fiducia, passione, beatitudine, altruismo, dedizione, accoglienza, cura.... **una Sacra Unità!**





Itaca

(Costantin Kavafis - 1911)

Quando ti metterai in viaggio per Itaca
devi augurarti che la strada sia lunga,
fertile in avventure e in esperienze.

I Lestrigoni e i Ciclopi o la furia di
Nettuno non temere, non sarà questo il
genere d'incontri se il pensiero resta alto
e il sentimento fermo guida il tuo spirito e
il tuo corpo.

In Ciclopi e Lestrigoni, no certo né
nell'irato Nettuno incapperai se non li
porti dentro, se l'anima non te li mette
contro.

Devi augurarti che la strada sia lunga,
che i mattini d'estate siano tanti quando nei
porti - finalmente e con che gioia -
toccherai terra tu per la prima volta:

negli empori fenici indugia e acquista
madreperle coralli ebano e ambre

tutta merce fina,

anche aromi penetranti d'ogni sorta, più aromi
inebrianti che puoi,

va in molte città egizie e impara una quantità
di cose dai dotti.

Sempre devi avere in mente Itaca
- raggiungerla sia il pensiero costante.

Soprattutto, non affrettare il viaggio;
fa che duri a lungo, per anni, e che da
vecchio
metta piede sull'isola, tu, ricco
dei tesori accumulati per strada
senza aspettarti ricchezze da Itaca.

Itaca ti ha dato il bel viaggio,
senza di lei mai saresti partito: che cos'altro ti
aspetti?

E se la trovi povera, non per questo Itaca ti
avrà deluso.
Fatto ormai savio, con tutta la tua esperienza
addosso
Già tu avrai capito ciò che Itaca vuole
significare.



Nella stesura delle “voci” dei singoli personaggi mi sono avvalsa delle analisi di Jean Pierre Vernant, Pietro Citati, Giovanna Bemporad, Eva Cantarella, Massimo Recalcati, Stefania Carosi, Pietro Archiati, Antonio Calasso e dei preziosi suggerimenti iniziali di Basilio Luoni, di Mauro Vaccani, di Letizia Pedretti e ai consigli – in divenire - di Serenella Pegna.

Tutte le persone che si incontrano nella vita lasciano una traccia.

Alcune sono così belle, generose e universali da permettere il loro apparire - esplicito o intuibile - sulla tela, quasi a tracciare delle rotte comuni ai singoli percorsi individuali: un dono per cui ringraziare.

Grazie agli operatori e agli ospiti di “Casa Bakhita” e a Cooperativa Samarcanda di Schio, a Cooperativa Radicà di Calvene, all'Associazione Comunità di Via Gaggio di Lecco, a Coop.”Questa Generazione” di Como, a Cooperativa Arnera di Pontedera e ai colleghi delle Unità di Strada di Pisa, a Cooperativa A77 e Associazione ASTRID di Milano.

In particolare, grazie agli “homeless”, ai “richiedenti asilo”, alle donne e agli uomini vittime di tratta e di sfruttamento, incontrati nel corso degli anni, in particolari luoghi e momenti della loro vita: in strada, in carcere, in comunità, in servizi di accoglienza e di accompagnamento.

Grazie soprattutto a Matteo, Michele, Tommaso e Sofia i miei amati e pazienti “critici d'arte”, in realtà più indulgenti che critici... E a Giò, Chiara e Paolo, testimoni del fatto che la “vicinanza” supera le distanze geografiche.

BIBLIOGRAFIA

Jean Giono *“Nascita dell'Odissea”* - Guanda Edizioni – 2005

Massimo Recalcati *“Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre”* - Feltrinelli Ed. - 2014

Pietro Archiati *“Odissea, un viaggio nei misteri dell'evoluzione umana”* - Ed Scienza dello Spirito – 1999

Giovanna Bemporad *“Omero, Odissea, canti e frammenti”* - Le Lettere Firenze Ed. - ristampa 2005

Pietro Citati *“La mente colorata. Ulisse e l'Odissea”* - Mondadori Ed. - 2002

Roberto Calasso *“Le nozze di Cadmo e Armonia”* - Adelphi Ed. - 1988

Omero *“Odissea”* (a cura di Franco Ferrari) - Utet Torino Ed. - 2001

Jean-Pierre Vernant *“L'Universo, gli Dei, gli Uomini”* - Einaudi Ed. - 2000

Jean Harnabat *“Ulysse, les chants du retour”* - Actes Sud – 2014

Italo Calvino *“Le città invisibili”* - Oscar Mondadori Ed. - 2009

Gregory Bateson *“Una Sacra Unità. Altri passi verso un'ecologia della mente”* - Adelphi Ed. - 1997

